

Dividendi, l'Europa corre (+10%)

Mercato dei capitali

Nel primo semestre del 2025 le cedole sono salite fino a quota 311 miliardi

Il Vecchio continente ha distribuito un terzo dei dividendi mondiali

La minaccia dei dazi e il mini-dollaro non frenano le aziende europee nella distribuzione di dividendi ai soci. Nel secondo trimestre del 2025 il «monte cedole» è infatti cresciuto a livello continentale del 10% (esclusa la Gran Bretagna) rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, fino a raggiungere i 261 miliardi di dollari e a segnare nella prima metà dell'anno un nuovo record a quota 311 miliardi (+8%), pari a un terzo della cifra globale. Sono i dati contenuti nel rapporto Vanguard.

Maximilian Cellino — a pag. 3

Boom dividendi in Europa, 261 miliardi in tre mesi: +10%

Mercati. Il rapporto Vanguard sulle Borse del secondo trimestre mostra che il Vecchio Continente ha distribuito un terzo delle cedole globali. Per l'intero 2025 attesi dividendi per 384 miliardi

I settori più munifici sono i finanziari (29 miliardi), l'industria (13 miliardi) e il comparto sanitario (7 miliardi)
Maximilian Cellino

La minacciosa scure dei dazi e il vento potenzialmente contrario del mini-dollaro non sembrano ancora frenare le aziende europee nel momento in cui si tratta di distribuire dividendi ai propri soci. Nel secondo trimestre del 2025 il «monte cedole» è infatti cresciuto a livello continentale del 10% quando si esclude la Gran Bretagna rispetto allo stesso periodo di dodici mesi prima, fino a raggiungere l'equivalente di 261 miliardi di dollari e a segnare nella prima metà dell'anno un nuovo record a 311 miliardi (+8%).

I mesi fra aprile e giugno sono per la verità quelli in cui tradizionalmente si concentrano le distribuzioni in Europa, ma il dato resta ugualmente rilevante. I 23 miliardi di dollari in più rispetto al 2024 evidenzia da uno studio realizzato da Vanguard, che *Il Sole 24 Ore* è in grado di anticipare, sono infatti paragonabili agli aumenti combinati osservati nello stesso periodo in Nord America (10 miliardi), Cina (7 miliardi) e Giappone (6 miliardi) e i pagamenti complessivi sfiorano un terzo di quelli effettuati dalle società

di tutto il mondo.

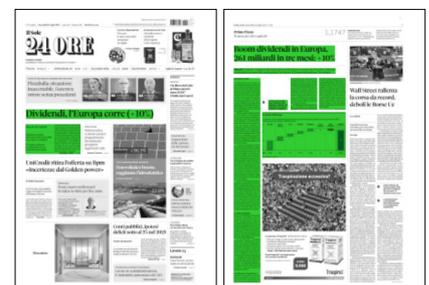
C'è poi da considerare l'effetto del cambio, potenzialmente negativo per i ricavi delle aziende dell'area euro che intendono esportare verso i Paesi del dollaro e al contrario favorevole quando per effettuare i confronti si traduce il valore nominale dei dividendi nella valuta Usa. Sull'argomento Viktor Nossek, responsabile *Investment and Product Analytics* di Vanguard Europe, avverte tuttavia che l'impatto combinato della conversione o di altri fattori, quali per esempio i riacquisti di azioni proprie che incidono sul numero di titoli in circolazione, è difficile da quantificare e che il risultato sia «eccezionale».

L'esperto di Vanguard tende soprattutto a sottolineare come estendendo l'analisi agli ultimi 12 mesi (considerando quindi anche fasi in cui il dollaro marciava a passo sostenuto e vicino alla parità con l'euro) le distribuzioni di cedole siano aumentate del 5,4% nell'Eurozona. «Il trend di crescita per il continente nel suo complesso ha una forza fondamentale» rassicura perciò Nossek, facendo inoltre notare come questo incremento batta ampiamente l'inflazione, che nello stesso lasso di tempo si è attestata al 2% annuo.

La tendenza globale
Anche a livello globale la marcia dei

dividendi è proseguita, visto che sempre in relazione al secondo trimestre 2025 l'aumento è stato del 6% rispetto all'anno precedente e ha permesso di raggiungere quota 835 miliardi di dollari. Poche le eccezioni, fra cui i Paesi emergenti al di fuori della Cina (-4%) e la Gran Bretagna, dove il livello dei pagamenti è rimasto sostanzialmente invariato nel corso degli ultimi mesi.

Su base settoriale i principali contributori all'espansione sono stati invece secondo Vanguard i finanziari (29 miliardi), l'industria (13 miliardi) e il comparto sanitario (7 miliardi), che insieme hanno rappresentato quasi la metà dell'incremento complessivo. Disco rosso al contrario per l'industria dell'energia (-17 miliardi), dei materiali di base (-3,5 miliardi) e in parte anche per i produttori di beni di consumo voluttuari (-1,2 miliardi) a riflettere le continue pressioni sulla spesa dei cittadini e i potenziali impatti sui margini del settore.



Le attese per i prossimi mesi

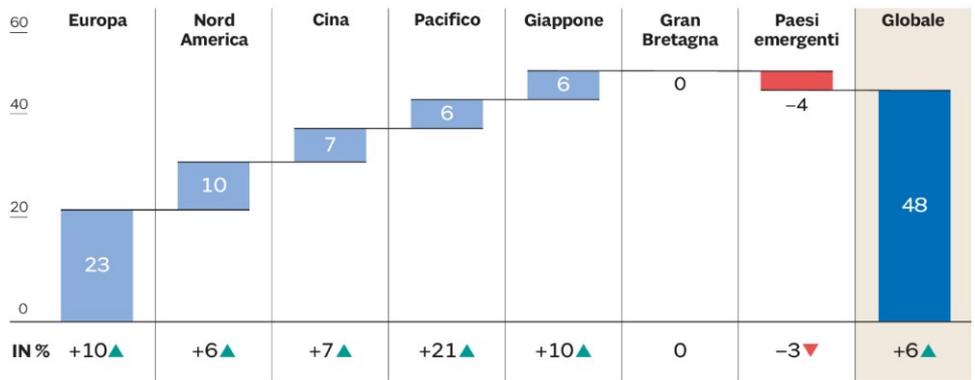
Gettando un sguardo al resto dell'anno le prospettive sembrano ancora favorevoli, soprattutto per l'area euro dove i giochi sembrano in gran parte fatti. «Oltre l'80% dei dividendi europei è stato pagato nel primo semestre, come avviene tipicamente in qualsiasi anno solare, ed è quindi improbabile che i restanti mesi possano spostare il quadrante» riconosce Nossek, prevedendo che l'Europa (escluso il Regno Unito) possa alla fine superare le distribuzioni di cedole effettuate lo scorso anno solare per un tasso simile all'8% visto finora nel primo semestre.

Se simili previsioni dovessero essere confermate, il complesso dei dividendi del Vecchio Continente potrebbe quindi raggiungere il nuovo record superando l'equivalente di 384 miliardi di dollari. Tutto fieno in cascina per gli azionisti, in attesa di maggior chiarezza sui movimenti valutari e soprattutto sulla conclusione delle trattative sui dazi che già stanno pesando sui bilanci attuali delle aziende (il secondo trimestre 2025 potrebbe vedere una flessione su base annua dell'1,7% per gli utili delle società europee e del 4% per quelle italiane) e che potrebbero quindi condizionare le future scelte dei manager.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spinta dell'Europa

Il contributo delle singole aree geografiche alla crescita dei dividendi globali nel secondo trimestre 2025. Confronto su base annuale in miliardi di dollari



Fonte: FactSet, Vanguard